

GIRA la VOCE...35

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

questo primo periodo dell'anno liturgico più che farci vivere un tempo speciale ci vuole regalare uno stile da assumere e da portarsi addosso continuamente. L'attesa non si può vivere solo in alcuni momenti della nostra vita. Chi smette di attendere, smette di vivere. Attendere vuol dire sperare e se nella vita non si spera, si respira soltanto. Non possiamo ridurre l'avvento ad attendere Gesù bambino, sarebbe semplicemente un ricordo. In questo inizio dell'anno nuovo aspettiamo il Signore che viene e che verrà e quindi siamo invitati a focalizzare le nostre attese e ad alimentare la nostra speranza.

Oggi abbiamo un po' tutti smarrito la capacità di attendere. A molti risulta un esercizio inutile, sembra tempo perso, uno spreco, momento improduttivo (per tanti anche il riposo e la notte sono perdita di tempo). A molti risulta difficilissimo guardare al futuro. Il domani ci mette angoscia, ci paralizza con la sua incertezza e ci ubriaca di paure. Abbiamo assolutizzato l'oggi, non perché siamo diventati esperti nell'arte del vivere il presente, ma perché facciamo fatica ad alzare la testa e a guardare avanti. Il cielo ci è stato aperto dall'amore di Cristo, ma probabilmente abbiamo voltato le spalle a questo amore e stiamo guardando altrove.

Oggi viviamo in difesa. Ci aspettiamo solo sciagure, disastri, pericoli e ...morte. E la morte è diventata il sipario che si chiude sulle nostre piccole gioie che portano sempre un retrogusto amaro perché senza respiro. La morte non è più una porta che ci spalanca il cielo, ma una porta che, chiudendosi, mette fine all'unico tratto di avventura conosciuto.

C'è urgenza di imparare ad aspettare. Imparare a sperare perché tutte le piccole gioie della vita, tutti i nostri desideri, le nostre fatiche e le nostre sofferenze tornino a brillare nuovamente di senso. Imparare ad aspettare. Per scoprire che la vita ci visita sempre anche senza il nostro apporto. Il sole sorge sempre, anche senza il nostro contributo, la primavera arriva sempre senza parlarla e la vita si riaccende senza che noi muoviamo un dito.

Attendere vuol dire agitarsi meno e contemplare di più. Chi non sa attendere non può raccogliere. Sono figlio di un contadino (un'arte nobile) e ho imparato dai miei semplici genitori che se non sai attendere non puoi raccogliere. Attendere è il contrario di pretendere. C'è anche il proverbio che dice *«chi troppo vuole nulla stringe»*. Le nostre pretese non sanno aspettare i tempi necessari di maturazione. Tante cose si raccolgono e si consumano acerbe. E diamo delle incredibili accelerazioni, bruciamo le tappe e spremiamo tutto pur di avere subito ogni cosa. Quando si pretende non si va a tempo. Si va fuori tempo. Attendere vuol dire lasciare che la vita ci sorprenda ogni giorno con le sue meraviglie e con la sua premurosa costanza. Attendere vuol dire permettere che anche la morte ci sorprenda e ci racconti non quello che sappiamo, ma qualcosa di veramente nuovo. *«Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina»*.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Mario, p. Luigi, p. Amedeo e fr. Antonio

Giovedì 6 dicembre

PENTENZIALE COMUNITARIA

Ore 20.30 nella chiesa di S. Paolo

«...vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» *Lc 15,7*

Dal 16 al 24 dicembre

NOVENA DI NATALE

Tutte le mattine alle ore 6.30

*Nella notte o Dio noi veglieremo
Con le lampade vestiti a festa
Presto arriverai, e sarà giorno*

A volte non fa notte alla solita ora; a volte non fa notte quando te l'aspetti; a volte non fa notte dopo il giorno; a volte non fa notte quando comincia a diventare buio. A volte fa notte all'improvviso, a volte in pieno giorno, a volte senza preavvisi, a volte fuori orario. A volte si fa notte e non brillano le stelle. Può arrivare anche a mezzogiorno; mentre corriamo o facciamo progetti, mentre facciamo sogni o facciamo festa. Arriva quando arriva e non le importa come o dove ti trova.

Quando arriva che cosa facciamo? Scappiamo? E dove? Diventa difficile prendere qualsiasi direzione. Non si sa più verso dove andare e se ne vale la pena! Ci facciamo afferrare dall'angoscia? Ci lasciamo paralizzare il cuore? O sappiamo attendere? E chi? Che cosa? Se nella notte non sappiamo attendere niente, se nella notte non possiamo attendere nessuno, siamo davvero poveri. Siamo davvero soli. E la notte viene quando viene. Ci può sorprendere! Se non abbiamo imparato l'arte di aspettare, se non abbiamo custodito una piccola luce di riserva, una luce che non si spegne e che nessuna tenebra può vincere, la notte ci può schiacciare e paralizzare.

Se non custodiamo questa piccola luce la notte ci sorprenderà e ci consegnerà allo smarrimento, alla paura, allo sconcerto e allo sgomento.

Imparare ad aspettare vuol dire imparare a tenera accesa una luce. Gli altri rideranno vedendoci con questa luce sempre con noi, anche quando sembra non servire, anche quando è giorno, anche quando tutto è chiaro. Ma quando la notte arriva cosa mi salverà? Quella luce che il saggio non abbandonerà anche in pieno giorno e lo stolto penserà che non serve neanche di notte, perché pensa che basta una qualsiasi luce.

La novena è un allenamento essenziale per non restare al buio di notte, è un esercizio importante per non restare inghiottiti dall'oscurità. E la notte arriva quando arriva. E quando arriva la notte, senza che tu faccia niente, quella luce salverà tantissima gente intorno a te.

p. Emanuele

3-5 maggio 2019 PELLEGRINAGGIO A PALERMO

Sulle orme di 3P, l'uomo con il sorriso che ha preferito scegliere la pazienza di fare il bene e non l'illusione della forza e dei soldi

La quota è di 200 € a persona. Alla prenotazione bisogna versare 50€ di acconto. Per prenotarsi chiamare il Sig. Mario Tocci (3385634417). Si partirà il venerdì mattina e si pranzerà al sacco.

Notizie più precise vi verranno comunicate più avanti

OGGI ABBIAMO BISOGNO DI UOMINI E DI DONNE DI AMORE NON DI UOMINI E DONNE DI ONORE

Omelia del Santo Padre Francesco al Foro Italico-Palermo 15 settembre 2018

Oggi Dio ci parla di *vittoria* e di *sconfitta*. San Giovanni nella prima lettura presenta la fede come «la vittoria che ha vinto il mondo» (1Gv 5,4), mentre nel Vangelo riporta la frase di Gesù: «Chi ama la propria vita, la perde» (Gv 12,25).

Questa è la sconfitta: perde chi ama la propria vita. Perché? Non certo perché bisogna avere in odio la vita: la vita va amata e difesa, è il primo dono di Dio! Quel che porta alla sconfitta è amare la *propria* vita, cioè amare *il proprio*. Chi vive per il proprio perde, è un egoista, diciamo noi. Sembrerebbe il contrario. Chi vive per sé, chi moltiplica i suoi fatturati, chi ha successo, chi soddisfa pienamente i propri bisogni appare vincente agli occhi del mondo. La pubblicità ci martella con questa idea – l'idea di cercare il proprio, dell'egoismo –, eppure Gesù non è d'accordo e la ribalta. Secondo lui chi vive per sé non perde solo qualcosa, ma la vita intera; mentre chi si dona trova il senso della vita e vince.

Dunque c'è da scegliere: amore o egoismo. L'egoista pensa a curare la propria vita e si attacca alle cose, ai soldi, al potere, al piacere. Allora il diavolo ha le porte aperte. Il diavolo “entra dalle tasche”, se tu sei attaccato ai soldi. Il diavolo fa credere che va tutto bene ma in realtà il cuore si anestetizza con l'egoismo. L'egoismo è un'anestesia molto potente. Questa via finisce sempre male: alla fine si resta soli, col vuoto dentro. La fine degli egoisti è triste: vuoti, soli, circondati solo da coloro che vogliono ereditare. È come il chicco di grano del Vangelo: se resta chiuso in sé rimane sotto terra solo. Se invece si apre e muore, porta frutto in superficie.

Ma voi potreste dirmi: donarsi, vivere per Dio e per gli altri è una grande fatica per nulla, il mondo non gira così: per andare avanti non servono chicchi di grano, servono soldi e potere. Ma è una grande illusione: il denaro e il potere non liberano l'uomo, lo rendono schiavo. Vedete: Dio non esercita il potere per risolvere i mali nostri e del mondo. La sua via è sempre quella dell'amore umile: solo l'amore libera dentro, dà pace e gioia. Per questo il vero potere, il potere secondo Dio, è il servizio. Lo dice Gesù. E la voce più forte non è quella di chi grida di più. La voce più forte è la preghiera. E il successo più grande non è la propria fama, come il pavone, no. La gloria più grande, il successo più grande è la propria testimonianza.

Cari fratelli e sorelle, oggi siamo chiamati a scegliere da che parte stare: vivere per sé – con la mano chiusa – o donare la vita – la mano aperta. Solo dando la vita si sconfigge il male. Un prezzo alto, ma solo così, si sconfigge il male. Don Pino lo insegna: non viveva per farsi vedere, non viveva di appelli anti-mafia, e nemmeno si accontentava di non far nulla di male, ma seminava il bene, tanto bene. La sua sembrava una logica perdente, mentre pareva vincente la logica del portafoglio. Ma padre Pino aveva ragione: la logica del dio-denaro è sempre perdente. Guardiamoci dentro. *Avere* spinge sempre a *volere*: ho una cosa e subito ne voglio un'altra, e poi un'altra ancora e sempre di più, senza fine. Più hai, più vuoi: è una brutta dipendenza. È una brutta dipendenza. È come una droga. Chi si gonfia di cose scoppia. Chi ama, invece, ritrova se stesso e scopre quanto è bello aiutare, quanto è bello servire; trova la gioia dentro e il sorriso fuori, come è stato per don Pino.

Venticinque anni fa come oggi, quando morì nel giorno del suo compleanno, coronò la sua vittoria col sorriso, con quel sorriso che non fece dormire di notte il suo uccisore, il quale disse: «*c'era una specie di luce in quel sorriso*». Padre Pino era inerme, ma il suo sorriso trasmetteva la forza di Dio: non un bagliore accecante, ma una luce gentile che scava dentro e rischiarava il cuore. È la luce dell'amore, del dono, del servizio. Abbiamo bisogno di tanti *preti del sorriso*. Abbiamo bisogno di *cristiani del sorriso*, non perché prendono le cose alla leggera, ma perché sono ricchi soltanto della gioia di Dio, perché credono nell'amore e vivono per servire. È dando la vita che si trova la gioia, perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr At 20,35). Allora vorrei chiedervi: volete vivere anche voi così? Volete dare la vita, senza aspettare che gli altri facciano il primo passo? Volete fare

il bene senza aspettare il contraccambio, senza attendere che il mondo diventi migliore? Cari fratelli e sorelle, volete rischiare su questa strada, rischiare per il Signore?

Don Pino, lui sì, lui sapeva che rischiava, ma sapeva soprattutto che il pericolo vero nella vita è non rischiare, è vivacchiare tra comodità, mezzucci e scorciatoie. Dio ci liberi dal vivere al ribasso, accontentandoci di mezze verità. Le mezze verità non saziano il cuore, non fanno del bene. Dio ci liberi da una vita piccola, che gira attorno ai “piccioli”. Ci liberi dal pensare che tutto va bene se a me va bene, e l’altro si arrangi. Ci liberi dal crederci giusti se non facciamo nulla per contrastare l’ingiustizia. Chi non fa nulla per contrastare l’ingiustizia non è un uomo o una donna giusto. Ci liberi dal crederci buoni solo perché non facciamo nulla di male. “È cosa buona – diceva un santo – non fare il male. Ma è cosa brutta non fare il bene” [S. Alberto Hurtado]. Signore, donaci il desiderio di *fare il bene*; di cercare la verità detestando la falsità; di scegliere il sacrificio, non la pigrizia; l’amore, non l’odio; il perdono, non la vendetta.

Agli altri la vita si dà, agli altri la vita si dà, non si toglie. Non si può credere in Dio e odiare il fratello, togliere la vita con l’odio. Lo ricorda la prima lettura: «se uno dice: “Io amo Dio” e odia suo fratello è un bugiardo» (1 Gv 4,20). Un bugiardo, perché sbugiarda la fede che dice di avere, la fede che professa Dio-amore. Dio-amore ripudia ogni violenza e ama *tutti* gli uomini. Perciò la parola odio va cancellata dalla vita cristiana; perciò non si può credere in Dio e sopraffare il fratello. Non si può credere in Dio ed essere mafiosi. Chi è mafioso non vive da cristiano, perché bestemmia con la vita il nome di Dio-amore. Oggi abbiamo bisogno di uomini e di donne di amore, non di uomini e donne di onore; di servizio, non di sopraffazione. Abbiamo bisogno di camminare insieme, non di rincorrere il potere. Se la litania mafiosa è: “Tu non sai chi sono io”, quella cristiana è: “Io ho bisogno di te”. Se la minaccia mafiosa è: “Tu me la pagherai”, la preghiera cristiana è: “Signore, aiutami ad amare”. Perciò ai mafiosi dico: cambiate, fratelli e sorelle! Smettete di pensare a voi stessi e ai vostri soldi. Tu sai, voi sapete, che “il sudario non ha tasche”. Voi non potrete portare niente con voi. Convertitevi al vero Dio di Gesù Cristo, cari fratelli e sorelle! Io dico a voi, mafiosi: se non fate questo, la vostra stessa vita andrà persa e sarà la peggiore delle sconfitte.

Il Vangelo oggi termina con l’invito di Gesù: «Se uno mi vuole servire, mi segua» (v. 26). Mi segua, cioè si metta in cammino. Non si può seguire Gesù con le idee, bisogna darsi da fare. «Se ognuno fa qualcosa, si può fare molto», ripeteva don Pino. Quanti di noi mettono in pratica queste parole? Oggi, davanti a lui domandiamoci: che cosa posso fare io? Che cosa posso fare per gli altri, per la Chiesa, per la società? Non aspettare che la Chiesa faccia qualcosa per te, comincia tu. Non aspettare che la società lo faccia, inizia tu! Non pensare a te stesso, non fuggire dalla tua responsabilità, scegli l’amore! Senti la vita della tua gente che ha bisogno, ascolta il tuo popolo. Abbiate paura della sordità di non ascoltare il vostro popolo. Questo è l’unico populismo possibile: ascoltare il tuo popolo, l’unico “populismo cristiano”: sentire e servire il popolo, senza gridare, accusare e suscitare contese.

Così ha fatto padre Pino, povero fra i poveri della sua terra. Nella sua stanza la sedia dove studiava era rotta. Ma la sedia non era il centro della vita, perché non stava seduto a riposare, ma viveva in cammino per amare. Ecco la mentalità vincente. Ecco la vittoria della fede, che nasce dal dono quotidiano di sé. Ecco la vittoria della fede, che porta il sorriso di Dio sulle strade del mondo. Ecco la vittoria della fede, che nasce dallo scandalo del martirio. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Queste parole di Gesù, scritte sulla tomba di don Puglisi, ricordano a tutti che *dare la vita* è stato il segreto della sua vittoria, il segreto di una vita bella. Oggi, cari fratelli e sorelle, scegliamo anche noi una vita bella. Così sia.

Parrocchia Universitaria S. PAOLO APOSTOLO
Via P. Bucci, 10 - 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785